

Sarah Sivieri

AA.VV.

Falqui e il Novecento. Quaderni della Biblioteca nazionale centrale di Roma

a cura di Giuliana Zagra

Roma

Biblioteca Nazionale Centrale

vol. 13, 2009

ISSN 1723-9222

Il tredicesimo volume della collana «Quaderni della Biblioteca nazionale centrale» è interamente dedicato alla figura dell'autorevole critico Enrico Falqui che, a circa quarant'anni dalla scomparsa, resta ancora da approfondire nella sua complessità. Il volume, diviso in due sezioni, viene dunque a colmare in parte questa lacuna riportando, nella prima, gli interventi della giornata di studio tenutasi nel febbraio 2007 presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma in occasione della riedizione dell'antologia *Scrittori nuovi* (Enrico Falqui, Elio Vittorini, *Scrittori nuovi*, a cura di Paola Montefoschi, Lanciano, Carabba, 2006). La seconda è invece occupata dal carteggio tra Enrico Falqui e Cesare Pavese, testimone di una stima reciproca, pur nella diversità delle posizioni politiche.

Gli scritti della prima parte di concentrano su tre aspetti del lavoro di Falqui: l'attività di compilatore di antologie, con l'esame degli *Scrittori nuovi* (1930), dei *Capitoli* (1938) e del *Fiore della lirica italiana dalle origini a oggi* (1933); la funzione di critico militante che, come tale, è vicino a numerosi scrittori, di cui cura le opere, e quella più generale di uomo di cultura, con la donazione del proprio patrimonio librario e archivistico alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e l'istituzione della sala a lui dedicata. Due interventi, quello di Francesca Bernardini e di Gianni Oliva, mettono inoltre a fuoco altri due elementi: la presenza delle carte di Gianna Manzini all'interno dell'archivio Falqui, a testimonianza della lunga convivenza dei due intellettuali, e la vivacità della casa editrice Carabba nella prima parte del Novecento.

L'intervento di Paola Montefoschi, curatrice della riedizione di *Scrittori Nuovi*, con il quale si apre il volume, chiarisce le scelte effettuate da Falqui e Vittorini nell'ambizioso progetto di «fondare, in pieno fascismo [...] il canone nuovo della letteratura novecentesca» (p. 13), delineando anche l'inizio del loro rapporto di stima e di amicizia, pur nelle difficoltà di trovarsi a essere «l'uno "rondista" e l'altro "solariano", non sempre concordi nelle preferenze e nelle differenze» (p.14). La prospettiva con cui Falqui guarda al Novecento è proprio quella della prosa d'arte, canone dal quale non si allontanerà mai, e che pesa certamente su alcune vistose omissioni dall'antologia, quali quella di D'Annunzio, di Tozzi e di Gadda, poi variamente rivalutati negli anni. Il canone rondista di Falqui è anche oggetto dell'intervento di Raffaele Manica, nel quale vengono messe in rilievo le contraddizioni, nel tentativo di stabilire un canone difficilmente delineabile se non in linea teorica, nell'affermazione secondo la quale «il fatto lirico è tutto» (p. 30). Così, come sottolinea lo studioso, il rischio è quello di trascurare l'oggetto dello stile, finendo nell'includere tra la prosa d'arte testi di romanzieri veri e propri, purché si tratti di una prosa ben riuscita e di ammettere la coesistenza di narratore e scrittore all'interno di una stessa persona. Quest'ultima differenza lascia emergere la formazione crociana dello scrittore, i cui rapporti con il "maestro" vengono meglio delineati nel saggio di Angelo Pupino, dedicato all'antologia *Il fiore della lirica italiana dalle origini a oggi*, compilata insieme ad Aldo Capasso e unico tentativo "storico" di Falqui, legato per le altre opere alla propria missione di militanza. In quest'antologia Falqui fa mostra di distanziarsi da Croce, avvicinandosi alle posizioni di Gargiulo nell'ammissione della musicalità del testo e nella distinzione tra lingua e linguaggio e nel desiderio di ripristinare la nozione di genere letterario.

Viene inoltre accettata una prospettiva storica, per quanto la prospettiva non sia evolutiva, ma parta «dalla sensibilità contemporanea, dall'idea attuale di lirica, per dipanarne lo sviluppo passato su tale

idea» (p. 37). L'ultima parte dell'intervento mette in luce il rapporto tra Falqui e Contini, fondato su una stima reciproca pur nelle differenze.

Tuttavia, Contini è solo una delle figure intellettuali che ruotano attorno al mondo di Falqui, come ben dimostra l'intervento di Francesca Petrocchi, volto a illustrare il lavoro svolto da Falqui nell'approntare le raccolte di testi di Bruno Barilli, musicologo di cui il critico riconobbe il talento letterario sempre nell'ambito di una prosa d'arte. Anche Giorgio Caproni ebbe intensi rapporti con Falqui: all'autorevole direttore di «Poesia», infatti, il giovane Caproni inviò alcuni testi rimasti finora inediti (*Lamento XIV, Ad memoriam*) e presentati da Gabriella Palli Baroni, che sottolinea sia il lavoro di valorizzazione della poesia caproniana svolto da Falqui sia l'importanza del ritrovamento in sé, poiché permette di integrare e completare gli apparati critici all'opera del poeta con dati certi e di precisare un «momento importante della poesia di Caproni, *I lamenti*».

Grande miniera di informazioni sul Novecento si sono rivelati e si riveleranno gli archivi Falqui, depositati presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma e gli Archivi del Novecento dell'Università La Sapienza, le cui vicende e precisa catalogazione è riportata negli interventi di Giuliana Zagra e Aldo Mastropasqua, utilissimo strumento per chi voglia orientarsi nello studio più approfondito della figura del critico.

Completa la ricognizione sugli archivi l'intervento di Francesca Bernardini, che si occupa del fondo manziniiano acquisito all'interno delle carte Falqui, tracciando al contempo un interessante profilo degli esordi di Gianna Manzini, con *Tempo innamorato*.

Un'ultima menzione, a chiusura di questa breve ricognizione sulla prima sezione del volume, va all'intervento di Gianni Oliva, dedicato al panorama culturale della zona di Lanciano e in particolare alla casa editrice Carabba che, a cavallo tra Otto e Novecento di avvalse della collaborazione di intellettuali come Giovanni Papini e Antonio Borgese per creare un nuovo polo culturale che si contrapponesse al binomio Croce-Laterza.

La seconda parte del volume riporta invece il carteggio, in buona parte inedito, tra Cesare Pavese e Enrico Falqui, svoltosi tra il maggio del 1946 e il giugno del 1950, qualche mese prima della scomparsa dello scrittore. Lo scambio epistolare, curato da Silvia Savioli, già responsabile negli ultimi anni di un bel volume einaudiano dedicato alla corrispondenza di Pavese, e Vincenzo Frustaci, è di particolare interesse nel delineare le vicende editoriali dei primi *Dialoghi con Leucò*, che avrebbero dovuto essere pubblicati su «Prosa». Si delinea poi la diversità dei due temperamenti relativamente alle scelte politiche, con i franchi rifiuti che Pavese oppone alle proposte di collaborazione al «Tempo», che Falqui reitera con scarso successo.

Inoltre, permette di seguire, anche dal punto di vista di Falqui, la travagliata vicenda della pubblicazione di *Narratori e prosatori del Novecento italiano*, fortemente osteggiata da Muscetta e infine, grazie alle intercessioni di Pavese, pubblicata per i tipi della casa editrice torinese.

Il volume offre dunque una prima panoramica sull'attività di Enrico Falqui e sul suo assiduo impegno di studioso e di critico militante, attento a cogliere le novità che si affacciano sul panorama italiano.